

MILANO - Per stabilire la paternità di alcuni volantini

La Corte ha ordinato tre perizie per gli anarchici

Accolte le richieste del P.M. e respinte le altre eccezioni - Sempre assenti quattro degli imputati

MILANO, 25 marzo

La Corte di assise che giudica gli anarchici accusati degli attentati del '68 e del '69, ha ordinato tre perizie collegiali per stabilire la paternità dei volantini rinvenuti sui luoghi delle esplosioni e finora attribuiti agli imputati Paolo Faccioli e Tito Pulsinelli. Il fatto ha la sua importanza perchè mette in luce un primo difetto dell'istruttoria condotta dal consigliere Antonio Amati.

Quando alle 9,35, la Corte entra in aula, la gabbia offre lo stesso desolante spettacolo di ieri: dei sei imputati, solo Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti sono presenti. Il maresciallo caposcora spiega che a San Vittore gli altri quattro sono scesi ad assistere alla perquisizione dei due compagni, ma poi sono risaliti nelle celle. Il presidente consigliere Curatolo sbuffa: «Va bene, noi procediamo ugualmente. La Corte si ritira per deliberare sulle eccezioni sollevate dalla difesa».

Sono le dieci meno venti, inizia un'attesa che durerà oltre quattro ore, e i giornalisti si raccolgono attorno all'avvocato G. Spazzali, che ha ricevuto una lettera di spiegazione del Braschi e del Pulsinelli. Si rifiutano di venire nell'aula perchè solo per loro è stata ripristinata la perquisizione totale fino al completo denudamento; perchè è stato loro vietato di fumare anche durante gli intervalli («tipica vendetta piccolo borghese»); perchè è stato loro proibito di portare distintivi, camicie od altri indumenti di colore rosso; perchè ieri in attesa delle decisioni della Corte, sono stati rinchiusi in una latrina puzzolente; perchè i colloqui coi loro legali sono stati ritardati; perchè infine è stata ristabilita la «censura politica» sulla loro corrispondenza «per ordine del procuratore capo della Repubblica, De Peppo».

Nel frattempo, un volantino viene consegnato al pubblico, alla stampa, al P.M., alla Corte, e inviato agli imputati. In esso «gli anarchici milanesi dichiarano che è loro intenzione, come da accordi presi prima del processo, di osservare il più rigoroso silenzio durante le udienze, dal momento che: a) sanno che il processo è estremamente importante; b) che qualsiasi provocazione può nuocere ai compagni; c) che è inammissibile che un processo del genere venga celebrato a porte chiuse... avvertono che pertanto chi grida non può che essere un provocatore che vuol dare al presidente la possibilità di mettere in atto la sua minaccia...». Firmato, Luigi Pianosa.

Poi alcuni difensori si recano a San Vittore per parlare con gli imputati; qualche colloquio pare sia stato piuttosto vivace. Domani comunque dovrebbero vedersi gli effetti. Finalmente alle 14,45, la Corte esce dalla Camera di consiglio e il presidente legge l'ordinanza che in pratica accoglie le richieste del P.M., dottor Scopelitti: respinte cioè tutte le altre eccezioni, i giudici riconoscono che una perizia grafica riguardante il Faccioli è nulla perchè il consulente della difesa non fu avvertito e non poté parteciparvi; e altre due pretese perizie riguardanti lo stesso Faccioli e il Pulsinelli, sono in realtà

semplici accertamenti di polizia.

Insomma, un collegio di esperti, Riccardo Cannone, Placido Salvago e Alberto Pasini Bertolini, dovrà compiere la perizia riguardante il Faccioli e quella per il Pulsinelli; un altro collegio, composto da Emilia De Zorzi e Rainone Gelati, eseguirà una perizia su una macchina da scrivere e su altri volantini attribuiti pure al Faccioli. I periti verranno chiamati a prestar giuramento il 29 marzo prossimo e dovranno adempiere l'incarico nel corso del dibattimento.

Poi l'udienza è rinviata a domani mattina per la relazione sui fatti e l'inizio degli interrogatori.